



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## IL MOVENTE IDEOLOGICO I PATRIOTI

Dopo otto anni di Dulles e di Herter alla testa del Dipartimento di Stato U.S.A., il nuovo ministro degli Esteri di Kennedy, Dean Rusk, appare a prima vista rassicurante: ha l'aspetto, se non altro, di un uomo moderno anziché i lineamenti marmorei di un fossile. Ma quanto al resto, bisogna riservare i giudizi perché finora egli ha parlato assai poco per il pubblico.

Il suo primo discorso comprensivo è stato, se ben ricordo quello che pronunciò il 10 luglio u.s. a Washington, dinanzi al National Press Club; e il contenuto di questo discorso è meno rassicurante. Meno bellicoso di quelli che erano soliti scodellare i suoi truci predecessori, ne ripete in sostanza l'intransigenza aggiungendovi un argomento che né Dulles, né Herter fanatici di missili e di bombe atomiche, non avrebbero mai sognato di menzionare, l'argomento della... rivoluzione democratica!

Eccò le sue parole: "Il Presidente ha compreso anche che il mondo Occidentale deve riprendere la direzione della sua propria rivoluzione per la conquista della libertà politica. E' questa una rivoluzione che l'Occidente stesso ha portato in tutti i continenti, e che continua ad ispirare gli uomini all'azione. Questa lotta per la libertà non fu senza pena nell'Occidente, né potrà esserlo altrove ai nostri giorni. Ma noi non possiamo permetterci di abdicare la sua direzione nelle mani di coloro che vorrebbero appropriarsene per sovvertirla ed impiegarla per la nostra distruzione" ("Times", 11-VII).

Non ci si può esimere dal pensare al pericolo che si nasconde sotto questo richiamo agli ideali di libertà della rivoluzione democratica. E' vero che i gerarchi del regime di Eisenhower, terrorizzati dal nome stesso della rivoluzione, non avrebbero mai permesso che se ne fosse fatto uso; ma è anche vero che i politicanti sedicenti riformatori si sono sempre e soltanto ricordati dell'ideologia rivoluzionaria quando volevano mobilitare il popolo a combattere una guerra: sotto Lincoln, sotto Wilson, sotto Roosevelt. Lungi dall'inebriarci di illusioni e di speranze, il richiamo di Dean Rusk alle glorie rivoluzionarie della democrazia Occidentale, dovrebbe metterci in guardia, e indurci alla riflessione. Giacché se è vero che il liveito della libertà politica è fermentato nel mondo occidentale durante gli ultimi tre secoli, e di qui si è diffuso in tutte le direzioni — come la conoscenza dell'energia elettrica, l'utilizzazione delle onde hertziane e la disintegrazione dell'atomo — è anche vero che le "Figlie della Rivoluzione" nazionale militano all'avanguardia della controrivoluzione e che, a Washington, legislatori, governanti e magistrati lavorano da un secolo e mezzo assiduamente ad annullare il più che possono delle conquiste appunto della rivoluzione democratica.

E non parliamo dell'Europa, dove metà del continente è soggetto alle dittature bolsceviche, e nell'altra metà imperano regimi assoluti come quelli della Spagna e del Portogallo, e regimi dominati da residui del nazifascismo come quelli d'Italia e di Germania, o dittature militari come quella che esiste in Francia. E, dappertutto, fomentatrice di pregiudizi, di settarismi feroci, di intolleranze medioevali, la chiesa cattolica apostolica romana, che degli aspetti più primitivi del na-

zifascismo perpetua gli arbitri e le ingiustizie e ne miete i frutti.

E' bensì vero che fra le tradizioni dell'Occidente è anche uno spirito ed un amore della libertà che rimane la più luminosa speranza per l'avvenire di tutto il genere umano; ma di quella tradizione non sono custodi né Rusk, né Kennedy, né i governanti di nessun altro paese dell'Occidente... o dell'Oriente.

I custodi di quella tradizione non trovano posto in nessuna branca del governo, del parlamento o del potere giudiziario. E sono qui, nella terra che si gloria degli ideali di Jefferson e di Paine, tenuti in maggiore sospetto ed in maggior disprezzo, forse, che in qualunque altro paese dell'Occidente, con le sole eccezioni delle dittature clerico-fasciste della penisola iberica e dei governi del blocco sovietico.

Domandare coerenza a chi esercita i poteri del governo, sarebbe il culmine dell'ingenuità. Ma quando il Segretario di Stato U.S.A. parla di riprendere la direzione della rivoluzione per la conquista della libertà politica, coloro che conoscono la storia degli Stati Uniti e si permettono di riflettere, si sentiranno certamente in diritto di domandargli che cosa sia stato fatto, appunto negli Stati Uniti, della libertà politica nei confronti delle piccole repubbliche dell'America Latina infeudate alla plutocrazia statunitense; nei confronti dei cittadini di discendenza africana, privati appunto dei diritti politici e civili, dal persistente diffuso pregiudizio di razza; nei confronti delle minoranze politiche e filosofiche condannate all'ostracismo dall'ortodossia degli interessati e degli incoscienti; privati della libertà di entrare nel territorio se stranieri, della libertà di circolare indisturbati se nazionali; esclusi, in ragione delle loro convinzioni, dalle garanzie costituzionali (in virtù delle leggi restrittive della libertà personale promulgate dal tempo della prima guerra mondiale in poi) degli altri cittadini e predegnati alla galera o al campo di concentramento alla prima occasione propizia. La libertà di professare qualunque credenza filosofica religiosa o politica e il diritto di manifestarla in piena libertà sono, come il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, conquiste fondamentali di quella rivoluzione che il Segretario Rusk ora invoca come gloria immarcescibile dell'Occidente.

Ma tutti sanno che, finché esistano le leggi restrittive dell'immigrazione per motivo di pensiero, finché esistano le leggi McCarran e la legge Smith limitatrici e peregutrici della libertà di pensiero, quelle conquiste rimangono qui, come nei paesi dittatoriali d'ogni continente, lettera morta o mera utopia.

Ciò che rende doppiamente pericolosa la retorica "rivoluzionaria" di quel signore: perché non ha nel regime vigente fondamento di realtà, e perché v'è ragione di temere che abbia il compito di coprire un'insidia guerresca, ancora più disastrosa.



I patrioti professionali dell'Austria clericale sono di nuovo in guerra contro i patrioti dell'Italia papalina: fratelli in Cristo contro fratelli nel Vaticano, a proposito dell'Alto Adige o del Sud-Tirol, a seconda del punto di vista da cui si guardano i terreni della provincia di Bolzano. Da alcuni mesi i fratelli nemici sono alle prese: i patrioti tedeschi vogliono che il loro paese venga annesso all'Austria; i patrioti italiani lo vogliono conservato alla regione autonoma che comprende appunto le provincie di Trento e di Bolzano. E in attesa che i due governi, di Roma e di Vienna si mettano d'accordo, i patrioti delle due parti discutono con le armi e con la dinamite.

Come tutte le regioni confinarie, cotesto territorio che sale dal Lago di Garda al passo del Brennero, ha una popolazione mista che si guarda in cagnesco e viene alle mani ad ogni pretesto. La provincia di Trento è abitata da una maggioranza di lingua italiana: 401.000 contro la minoranza di 3.000 che parla la lingua tedesca. La provincia di Bolzano, invece, ha 222.000 abitanti di lingua tedesca e 120.000 di lingua italiana. La maggioranza della popolazione della regione tridentina essendo quindi di lingua italiana, la minoranza di lingua tedesca, abitante nel bolzanese morde il freno sotto il "giogo" aborrito.

Al tempo dell'asse di ferro, i due dittatori alleati pensarono di risolvere amichevolmente la questione del nazionalismo delle popolazioni confinarie, invitando gli abitanti tedeschi delle quattro provincie di Bolzano, Trento, Udine e Belluno a scegliere fra la cittadinanza italiana e la tedesca: 185.000 tedeschi optarono per la cittadinanza tedesca, la maggior parte di questi, e precisamente 166.488, abitanti nella provincia di Bolzano. La scelta venne annunciata alla data del 31 dicembre 1939, in pieno apogeo hitleriano, e questa è certamente una circostanza che può aiutare a comprendere il carattere della scelta e i sentimenti supernazionalisti di coloro che optarono per la Germania nazista, quando aveva già annesso il territorio austriaco e cecoslovacco, ed invasa la Polonia.

Naturalmente, di quel che le dittature nazifasciste avevano creato con la più ferma convinzione di avere edificato per i secoli, poco o nulla è rimasto all'infuori del mercato del Laterano e dei mosaici del foro Mussolini. La questione degli allogeni tirolesi si ripresentò dopo la guerra; l'autonomia della regione tridentina vi fu riconosciuta dal governo di quel grande patriota austroungarico che fu De Gasperi, ed a quei tedeschi che avevano optato per la Germania nazista fu offerta l'opportunità di riottare per la cittadinanza italiana. C'era bisogno di nazisti e di fascisti per puntellare il rinnovato dominio del papato sull'Italia, e tutto faceva brodo.

Ora la biscia morde il ciarlatano.

"La prima esplosione avvenne all'alba" — riportava la rivista "Time" del 23 giugno. — "Durante tutta la settimana, nei villaggi silenziosi del Tirolo echeggiarono le esplosioni dirette soprattutto contro la vulnerabile rete degli impianti elettrici. Venti per cento dell'energia elettrica di Bolzano fu resa inservibile nei primi due giorni. Intere officine furono paralizzate. Automobili appartenenti a tirolesi pro' italiani furono bombardati. Un operaio del servizio stradale fu ucciso mentre tentava di sciogliere una bomba legata ad un

albero lungo la via maestra del Brennero. I poliziotti arrivarono tuttavia in tempo a scoprire e smontare una bomba ad orologeria, appena un'ora prima della meditata esplosione sotto la diga del bacino della Selva dei Molini. Se quella diga fosse stata distrutta tutta la vallata sarebbe andata sommersa".

Da un mese a questa parte arrivano quasi quotidianamente notizie di attentati alle ferrovie, agli impianti elettrici, ai mezzi di comunicazione. Il governo risponde con misure di polizia che colpiscono necessariamente alla cieca. A fin di settimana si annunciava l'arresto di 41 persone in 48 ore. Il capo del governo stesso, dopo avere imposto il bavaglio alla stampa e spedito nella regione forti contingenti militari, ha proposto la revisione delle cittadinanza, ed i giornali della penisola approvano. Il "Corriere della Sera" anzi, coglie l'occasione per dire, che sarebbe stato meglio non ridare la cittadinanza italiana a tanti nazisti che l'avevano gettata via nel 1939. Il "Quotidiano" di Roma, un giornale papalino — facendo conto di non sapere che furono appunto i suoi padroni ad aprire le porte ai nazisti tedeschi — "aggiunge che bisogna rivedere la posizione dei sud-tirolesi

che, dopo avere optato per Hitler chiesero ed ottennero di rientrare in Italia con parità di diritti al solo scopo, oggi brutalmente rivelato, di attentare alla integrità e alla sicurezza politica dello Stato Italiano" — secondo riporta l'ineffabile quotidiano di lingua italiana di New York, il quale non rivela tuttavia a quale scopo fossero loro spalancate le porte in periodo di qualunquismo, dai governanti di allora che sono poi sempre quelli di oggi.

"La Stampa" di Torino è più esplicita ancora, e dice che: "Il Tirolo è diventato il campo d'azione del risorgente nazismo . . . pochissimi fanatici sono i responsabili del movimento pangermanista che mette in pericolo la solidarietà europea. . .".

Conclusioni?

Chi semina raccoglie e chi durante tre lustri si è affannato a salvare quanto più possibile dei residui nazifascisti rimasti a galla dopo il naufragio delle dittature totalitarie dell'Asse Berlino-Roma-Tokio, può ora contemplare senza ipocrisia i risultati nefasti della propria opera subdola.

Il nazismo, come il fascismo, è dopotutto l'espressione intransigente del patriottismo.

## ATTUALITA'

I.

Che Roma abbia o non abbia il sindaco, importa poco. I romani se ne infischiano e al decoro della città eterna, "centro della cristianità", pensano quelli del Vaticano.

Ora, un autentico rappresentante del popolo romano non può essere sindaco di Roma perchè il popolo di Roma ha forse più di qualunque altro in uggia i preti e i politicanti del Vaticano, e il Vaticano a sua volta non può, sotto l'egida dell'art. 7, accettare in Roma un sindaco che non sia clericale.

Così stando le cose, Roma — che ha sempre un consiglio municipale in maggioranza anticlericale — riesce ad avere un sindaco solo quando gli anticlericali si rassegnano a votare per un sindaco che vada a messa e ubbidisca agli ordini del Vaticano.

Così è avvenuto il 7 luglio, quando il clericale Sergio Canaletti-Gaudenti fu eletto sindaco di Roma col concorso dei voti dei consiglieri comunisti, socialisti fascisti. (A. P., 8-VII).

II.

La settimana scorsa il competente tribunale di Orlando, Florida ha annullato l'atto d'accusa contro James R. Hoffa e due suoi colleghi nella burocrazia dell'Unione dei Teamsters, perchè la Grand Jury che l'aveva formulato era composta in maniera non conforme alle leggi.

Hoffa e i suoi compagni erano accusati di avere investito fondi dell'Unione in terreni della Florida a scopo di profitto personale.

Il Ministro della Giustizia, Robert Kennedy, che è da anni uno dei più accaniti accusatori di Hoffa, si consola dicendo che il tri-

bunale in questione non ha toccato il merito delle accuse, ma soltanto una questione di procedura.

Vero: Ma perchè hanno le autorità federali di Orlando seguito una procedura errata, cioè illegale, se erano sicure di avere una causa fondata su basi legittime?

III.

Dalle indagini condotte per tutto il mondo dall'U.N.E.S.C.O. (che sarebbe qualche cosa come . . . il Circolo di Studi Sociali della Organizzazione delle Nazioni Unite) vi sarebbero su tutta la terra 551 milioni di minorenni d'età scolastica. Sessanta per cento di questi — dai 5 ai 14 anni — frequentarono le scuole durante l'anno scolastico 1957-1958: in tutto 341,5 milioni. I rimanenti 40 per cento, cioè circa 209,5 milioni non frequentarono nessuna scuola ("Herald Tribune", 1 luglio).

IV.

I giornali hanno diffusamente riportato, in queste ultime settimane, che il capo della John Birch Society, Robert H. W. Welch, di Belmont, Mass., sta compilando un libro nero contenente i nomi dei liberali, socialisti e simpatizzanti comunisti, che vivono negli Stati Uniti. Scopo dell'opera è, naturalmente, di ostracizzare i segnalati in tempo di bonaccia, di perseguitarli, chiuderli nei campi di concentramento o . . . nei forni crematori in caso di "pericolo nazionale".

A questo si riduce infatti, il cosiddetto anti-comunismo dei reazionari: arrestare il progresso civile press'a poco al punto in cui l'hanno sognato Mussolini, Hitler, Pio XII, Joe McCarthy e compagnia brutta.

V.

Quando si parla, come noi siamo usi fare spesso, dicendo che i famosi "liberatori" del mondo dalla peste nazifascista hanno diviso il mondo stesso in due parti, l'una contro l'altra armata, si dice una cosa che manca di esattezza.

V'è, infatti, una parte del mondo che i sudodati signori non hanno affatto divisa, e sulla neutralità della quale sono tutti d'accordo: è l'Antartica, il gelido continente che circonda il Polo Sud.

Un dispaccio da Canberra, la capitale dell'Australia dove erano convenuti nella loro prima assemblea i rappresentanti delle dodici potenze interessate in quella terra, informa che tanto gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica si sono formalmente impegnati a fare tutto il possibile perchè l'Antartica rimanga zona demilitarizzata e libera da bombe atomiche, assolutamente riservata alle attività pacifiche.

Soltanto: chi c'è nell'Antartica, e quali attività vi si svolgono?

E chi, che cosa garantisce, in ogni modo, che rimanga immune dalle contaminazioni radioattive sprigionatesi dalle esplosioni atomiche che avvengono altrove?

## LA PROTESTA DI GINEVRA

Nell'imminenza del processo contro gli autori della protesta al Consolato di Franco a Ginevra, riteniamo opportuno ricordare i fatti ai lettori dell'"Adunata", cosa che, in mancanza di comunicazioni dirette, ci permettono di fare alcuni giornali mandatici da ignoti che supponiamo essere compagni e lettori di questo giornale, ed ai quali esprimiamo qui la nostra riconoscenza.

Nel suo numero del 9 marzo "La Tribune de Genève" pubblicava un bollettino della magistratura inquirente che diceva testualmente:

"Si ricorda che il 21 febbraio scorso, poco dopo le tre ore del mattino, il consolato di Spagna, situato all'angolo della strada di Chene e del Clos-Belmont, era stato attaccato da parecchi individui, i quali avevano gettato dei "cocktails Molotov" all'interno della residenza del console generale. Vi fu un principio d'incendio, sì che i pompieri del Posto permanente dovettero recarsi sul posto per spegnere le fiamme ed evitare il diffondersi del fuoco. I danni salirono a parecchie decine di migliaia di franchi. Inoltre, si ricorderà che delle iscrizioni anarchiche erano state tracciate sui muri dello stabile e sul portone d'ingresso.

"Alcuni giorni dopo questo attacco si veniva a sapere che le persone che avevano consumato quell'atto erano in numero di quattro e che si erano servite di una vettura per trasportare sul posto una considerevole quantità di materiale. Le indagini aperte sul piano cantonale e sul piano federale sono state condotte alacrememente, dato che tanto a Berna che a Ginevra si dava un'importanza particolare a cotesto attentato di carattere politico.

"Si veniva poi a sapere che in Spagna quell'attentato aveva suscitato una certa emozione e che a Siviglia si era svolta una manifestazione, organizzata da studenti, nelle immediate vicinanze dell'immobile che ospita il consolato svizzero".

Il bollettino continuava annunciando che erano stati eseguiti, l'8 marzo, quattro arresti, uno dei quali nella persona di un minore di 18 anni, il quale era stato senz'altro deferito alla competenza dei tribunali per i minorenni.

Due giorni dopo, nel suo numero dell'11 marzo, "La Suisse" pubblicava la notizia di un quinto arresto, riportando il bollettino della polizia che diceva tra l'altro:

"Il competente giudice istruttore di Ginevra ha già dato notizia alla stampa dell'arresto di alcuni partecipanti all'attentato compiuto contro il Consolato di Spagna la notte del 20 febbraio. L'autore principale di quell'attentato, Jean-Jacques Langendorf, alias Atchenko, d'origine svizzera, nato nel 1938, studente e dirigente del gruppo anarchico "Ravachol" è stato egualmente arrestato nella serata di giovedì scorso (9 marzo) prima di avere avuto il tempo di mettere in esecuzione il piano di un nuovo attentato da lui concepito contro un altro consolato".

Il giornale ginevrino continuava poi per conto suo informando i lettori che: "Jean-Jacques Langendorf aveva svolto una intensa attività negli ambienti anarchici, tenendo conferenze e suscitando simpatie".

Iscritto all'Università di Losanna quale studente di Filosofia, Langendorf era in realtà domiciliato a Ginevra, era l'anima del Gruppo Ravachol e "benchè giovanissimo ancora, leggeva molto, discuteva con passione ed esercitava una considerevole influenza sui giovani che lo avvicinavano. L'attentato contro il consolato generale di Spagna era quasi esattamente descritto in un opuscolo pubblicato sotto gli auspici di quel gruppo, dove si sosteneva la necessità della propaganda col fatto". E siccome la propaganda col fatto si fa . . . coi fatti, i giovani professanti quelle idee hanno incominciato col far sapere che cosa pensano di Franco e del suo consolato. La stampa e la polizia hanno cercato di indovinare dove si sarebbero rivolti in seguito e la "Suisse" faceva sapere l'11 marzo che il

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 29 Saturday, July 22, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

bersaglio sarebbe stato "una rappresentanza diplomatica d'un paese dell'Est...".

Ma questo è fare il processo alle intenzioni. Nel processo in corso per l'attentato al consolato generale spagnolo di Ginevra sono pertanto incriminati i tre giovani seguenti, siccome informava il "Bollettino Interno" No. 42:

Jean-Jacques Langendorf, 23enne, studente; Alain Lepere, 23enne, tipografo, disertore francese; Claude Frochoux, svizzero, libraio e già membro della Gioventù Socialista. Questi si trovano in prigione a Ginevra in attesa di processo.

Claude Chenoux, diciassettenne, è stato affidato alla Camera Penale dei minorenni ed è stato trasferito in un Cantone della Svizzera tedesca, in una specie di casa di correzione.

Il bollettino pubblicato dalla "Tribune de Genève" del 9 marzo portava fra i nomi degli arrestati quello di una donna francese... ma si vede che deve trattarsi d'un granchio preso dalla zelante polizia della libera Elvezia, perchè essa non figura fra gli incriminati...

Come si desume dalla stampa ginevrina, l'"attentato" contro il consolato di Franco ha suscitato un certo clamore nella stampa dell'ordine di quella città, che ha elaborato sulle idee iconoclaste dei giovani del Gruppo Ravachol scrivendo articoli e romanzi per tutti i gusti, guardandosi bene però dal fissare con serietà il rapporto fra il fatto dell'attentato e il carattere del bersaglio. Si ammettono, infatti, l'indole politica del fatto e le intenzioni ideologiche degli attentatori; ma nella mente e nella prosa di cotesti esegeti, il consolato generale di Spagna a Ginevra appare semplicemente come un edificio oggetto di proprietà privata sacra ed inviolabile e l'attentato come un atto incendiario di pura e semplice competenza della giustizia punitiva.

Franco, la guerra nazifascista del 1936-39, la dittatura militare, un milione di spagnoli morti, il paese devastato, venti e più anni di dittatura feroce sul popolo di Spagna, non esistono per cotesti giornalisti della Svizzera democratica nonché repubblicana.

In Italia, invece, si va manifestando negli ambienti antifascisti un vero e proprio movimento giovanile di solidarietà con i prigionieri di Ginevra.

### Publicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Rivista anarchica mensile — A. XIV — No. 6 — Giugno 1961. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

\*\*\*

ANARCHY — N. 5 — July 1961 — A journal of ideas — Fascicolo di 32 pagine in lingua inglese (129-160) con copertina. Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London, S.W. 6 — England.

\*\*\*

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 845-90 — Giugno 1961 — Supplemento letterario al settimanale in lingua spagnola "Solidaridad Obrera" — 24 rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

\*\*\*

LA PAROLA DEL POPOLO — A. 53 — Vol. 11 — N. 52 — June-July, 1961. Rivista Bimestrale. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: 627 West Lake Street — Chicago 6, Ill.

\*\*\*

...Felipe Alaiz: QUINET — Obras de Felipe Alaiz — Tomo I — Ediciones "Solidaridad Obrera", 24 rue Sainte-Marthe, Paris (X), 1961. — Volume di 220 pagine con copertina, in lingua spagnola. Seconda edizione curata in cooperazione da José Peirats, Mario Zaragoza, Juan Molina, Eugen Relgis, Ildefonso Gonzales e Juan Ferrer.

\*\*\*

SPARTACUS — A. 21, No. 13 — luglio 1961 — Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C. — Olanda.

\*\*\*

LIBERTE — A. III, No. 68, 1 luglio 1961 — Mensile pacifista Libertario in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 20 rue Alibert, Paris (10) France.

\*\*\*

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII, Num. 218, giugno 1961 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Domingo Rojas, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.



### L'AGITAZIONE MARINARA

La marina mercantile statunitense si dibatte in una crisi cronica prodotta da numerosi fattori originati dall'ingordigia e dall'arroganza degli armatori, i quali, sotto il pretesto della concorrenza estera, tentano da lungo tempo di eliminare le unioni marinare e di ridurre i lavoratori del mare allo stato di schiavi moderni.

Uno dei sotterfugi preferiti, e il più redditizio, è il sistema delle "navi fuggitive", cioè battenti bandiera estera benchè di proprietà degli armatori americani. Infatti, di circa 1400 navi della marina mercantile americana che solcano attualmente gli oceani, 450 — in maggioranza petroliere — battono bandiera di convenienza della Liberia, del Panama, di Honduras e di altri piccoli paesi, raggiungendo in tal modo due scopi principali che fanno risaltare il patriottismo degli armatori statunitensi: di evitare le tasse imposte dal fisco del proprio paese e di combattere le organizzazioni dei marittimi statunitensi mediante l'assunzione di equipaggi avventizi, mal pagati, assoldati fra i peggiori elementi di tutti i porti del mappamondo.

Dalla fine del secondo conflitto mondiale il tonnellaggio trasportato dalle navi statunitensi con equipaggi organizzati è diminuito in modo allarmante, come è diminuito più della metà il numero dei legittimi lavoratori impiegati sulle navi battenti bandiera U.S.A.

I tentativi del movimento del lavoro marinaro di organizzare gli equipaggi delle navi fuggiasche furono sempre vani, stante l'apatia dei marinai avventizi e soprattutto perchè aspramenti combattuti dagli armatori i quali — naturalmente — sono anche proprietari del tonnellaggio battente stendardo "yankee" e cercano vieppiù di incanalare i loro commerci sulle navi liberiane e panamensi, derivando profitti favolosi sotto il nome di società armatrici con nomi esotici e fittizi, ma in realtà controllate dal capitale statunitense.

Nella presente agitazione sono coinvolte cinque unioni dei lavoratori del mare: la National Maritime Union, la Seafarers International Union, la Masters Mates and Pilots, la Marine Engineers Beneficial Association e la American Radio Operators Association.

Con il commercio marittimo sui litorali del Pacifico, dell'Atlantico e del Golfo del Messico completamente paralizzato, le unioni di cui sopra presentarono varie richieste per aumenti di salari, incremento nelle vacanze pagate, migliori condizioni di lavoro, ecc.; ma la rivendicazione più importante consiste nel diritto di organizzare gli equipaggi delle navi transfughe e finirla una buona volta con lo sconcio di equipaggi crumiri le cui navi incriminate attraccano accanto ai vapori organizzati e devono essere caricate e scaricate dal personale unionista dei porti americani ed esteri.

Dopo una settimana di sciopero le cinque unioni partecipanti all'agitazione davano uno spettacolo miserando di coesione e di solidarietà: alcune unioni si affrettarono a firmare contratti di lavoro con armatori senza curarsi affatto degli interessi delle unioni consorelle, mentre certe società armatrici venivano esonerate dagli effetti dello sciopero e le loro navi continuavano a viaggiare normalmente.

La National Maritime Union, i cui mem-



bri servono in maggioranza a bordo di navi adibite al servizio dei passeggeri e che sono sussidiate dal governo, insiste che è meglio tacere sul problema delle sovvenzioni alla marina mercantile perchè teme che una simile discussione nelle aule del Congresso potrebbe terminare nella completa abolizione dei sussidi federali alle industrie marittime.

La Seafarers International Union vuole, invece, che il sussidio venga esteso anche ai vapori-merci e alla petroliere. Però se il Congresso estendesse le sovvenzioni a tutta la marina mercantile esse verrebbero accettate con giubilo tanto dai lavoratori di mare quanto dagli armatori, essendo amici e nemici tutti ormai condizionati alla generosità dello stato paternalista (\*).

Dopo poco più di due settimane di sciopero, esauriti tutti i tentativi di aggiustamento da parte della ponderosa macchina burocratica federale, il presidente Kennedy chiese l'applicazione della Taft-Hartley Law e il giudice federale Sylvester Ryan ordinò agli scioperanti di tornare al lavoro riservandosi una settimana di meditazione prima di applicare la clausola degli ottanta giorni di armistizio, dopo di che l'agitazione potrà riprendere legalmente il suo corso, ammesso che nel frattempo la vertenza non sia stata appiannata.

La legge capestro Taft-Hartley è stata applicata ventotto volte sul fronte industriale statunitense sin dalla sua promulgazione nel 1947 e non sorprende affatto che dei cosiddetti liberaloidi tipo Kennedy e Arthur Goldberg, Segretario del Lavoro, si affrettino ad invocarla appena giunti al potere.

### CONVEGNO EROICOMICO

Sulla terra ferma la scena nazionale fu riluttante bersaglio dei fulmini a ciel sereno lanciati da Jimmy Hoffa, dall'altezza dell'Olimpo dei Teamsters, in funzione di nume adirato contro le nequizie di suoi colleghi del movimento del lavoro. Mi riferisco al convegno internazionale dei Teamsters che ebbe luogo di recente a Miami Beach, Florida.

Come è noto, i Teamsters furono espulsi dall'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations nel 1957 e ora Hoffa manda un solenne ultimatum ai supremi mandarini del lavoro organizzato composto nei seguenti termini: — Se alla scadenza di 18 mesi i Teamsters non saranno riammessi nel seno della grande confederazione madre, egli — Jimmy Hoffa — organizzerà tutti i lavoratori dei trasporti di terra, di mare e dell'aria in un solo organismo sotto il suo comando, dal quale sarà in grado di paralizzare il paese in ventiquattro ore.

Veramente, questa minaccia ha ormai la barba lunga, ma ora l'ineffabile Jimmy aumenta la dose apocalittica con l'affermazione che la sua confederazione, potente e dinamica, finirà col distruggere l'A.F.L.-C.I.O. per rimanere la sola arbitra del fronte industriale nord-americano. Hoffa venne rieletto presidente dei Teamsters per altri cinque anni, si fece aumentare la prebenda dal \$50.000 a \$75.000 all'anno con diritto al rimborso di spese personali facoltative, senza rendere conto a nessuno.

Sbaragliata la debole opposizione, rafforzati i baluardi della sua dittatura, ricevuti gli applausi deliranti dei delegati ridotti allo stato di luridi manestrelli di Hoffa, il convegno terminò in un'atmosfera eroicomica degna di apparire un canto della "Secchia Rapita" di Alessandro Tassoni.

Dagli altri settori industriali giungono notizie di insolita attività specialmente fra i lavoratori dell'automobile i cui patti di lavoro volgono verso la fine; infatti essi scadono, con Ford, con la General Motors e con Chrysler, il 31 agosto, e con l'American Motors il 6 settembre.

Walter Reuter annuncia che se l'economia nazionale vuole mantenersi in uno stato più o meno normale, i lavoratori devono ricevere

una parte dell'aumentata produttività industriale e che attualmente il modo più indicato per conferire un poco più di potere d'acquisto ai produttori e di diminuire le ore di lavoro e aumentare le paghe, oltre che migliorare in varie guise i benefici marginali quali le vacanze, i sussidi ai disoccupati, ecc.

Reuther affaccia qualche cosa di nuovo, cioè il salario fisso settimanale agli operai, in luogo della paga giornaliera. Il Reuther pronunciò un discorso sulla dignità umana di fronte alla schiavitù industriale e alla tirannia della macchina aggiunti all'ingordigia capitalista.

E va bene. Ma il movimento del lavoro si trova sulla difensiva e Reuther e i suoi luogotenenti sanno benissimo che la United Auto Workers non potrà strappare che i soliti palliativi ai magnati dell'automobile... con un milione di carrozze invendute e sei milioni di disoccupati che battono invano i marciapiedi.

Dando Dandi

(\*) La Redazione del "Times" di New York offriva, nel suo numero del 13 luglio us., le seguenti informazioni in merito ai sussidi governativi alla marina mercantile U.S.A.:

"Il bilancio preventivo del governo federale stanziava \$182.000.000 per sussidi alla marina mercantile, per l'esercizio in corso. Il Consiglio Marittimo (Federal Maritime Board) informa che, in media, 84 per cento di questa somma va ai marinai in forma di salario. E questo vuol dire che ciascuno dei 20.230 componenti degli equipaggi viaggianti nelle 303 navi sussidiate costa al paese 7.300 dollari all'anno".

Questi sussidi sono in uso dal 1936 in poi.

Per quel che riguarda le "navi fuggiasche", il suddetto giornale aggiunge:

"Una nave sussidiata deve avere un equipaggio composto di marinai americani, pagati con un salario così alto da richiedere il sussidio. In media, una nave mercantile statunitense paga salari giornalieri per un totale di \$1.234, vale a dire una somma quattro volte superiore a quella dei suoi concorrenti stranieri. Il governo comprende, inoltre, che l'alto costo che questa spesa comporta mantiene la marina mercantile al disotto di quel che è necessario alla riserva militare; di qui l'approvazione del governo federale nei confronti di una flotta avente equipaggi stranieri, ma di proprietà statunitense, ed operante sotto bandiere come quelle del Panama, della Liberia, dell'Honduras. Queste flotte sono considerate parte della riserva militare della nazione...".

E questo è un altro esempio del come funziona la cosiddetta libera intrapresa: sussidi governativi agli armatori che impiegano marinai statunitensi, complicità del governo con quegli armatori che impiegano mano d'opera straniera in concorrenza con la mano d'opera nazionale! — (N. d. R.).

## SEGNALAZIONI

Portiamo a conoscenza dei compagni e degli amici che li seguono nella nostra iniziativa, che il vecchio recapito della Collana ANTEO e de "La Fiaccola" non è più valido. Pertanto, per tutto quel che riguarda tali iniziative bisognerà che i compagni e gli amici indirizzino le loro richieste ed altro a: Franco Leggio — Via S. Francesco, 238 — Ragusa.

Per i versamenti per il pagamento delle richieste, adoperare il Conto Corrente, che è il mezzo più pratico, più economico e più rapido per la trasmissione di qualsiasi somma e per le ordinazioni. I versamenti per la "Collana Anteo" e per "La Fiaccola" si possono effettuare sul Conto Corrente No. 16-7939 intestato al compagno Franco Leggio nell'ufficio di Catania.

\*\*\*

E' uscito il secondo opuscolo della "Collana Anteo". Si tratta del già annunciato opuscolo di Sebastien Faure: "Dio non esiste". (Le dodici prove della inesistenza di Dio).

Questo secondo opuscolo, molto migliorato rispetto al primo, dal punto di vista tecnico e in quanto è rivestito da una bella copertina colorata con imprime due zincotipie, contiene, oltre il testo, un profilo biografico dell'autore dovuto alla penna del compagno francese Robert Louzon, già pubblicato nella rivista "Volontà" ed una introduzione di Viola (Espero). L'alto prezzo dell'opuscolo (lire 100) è dovuto all'eccessivo gravame delle spese postali. Però per chi ne richiede cinque copie, il costo viene ridotto a L. 300 e per chi ne domanda dieci copie, a Lire 500.

Ricordiamo che il primo opuscolo della serie è "La peste religiosa" di J. Most, che si può ottenere allo stesso indirizzo suindicato per 50 lire la copia, il doppio per cinque copie, il triplo per 10 copie.

Nella copertina del secondo opuscolo della Collana Anteo viene preannunciata la ristampa di tutta una serie di altri opuscoli. Leggeteli — diffondeteli — prenotateli. Suggestivi e indicativi altri titoli. Inviatemi articoli, saggi, recensioni, poesie in carattere

## LETTERE DALLA FRANCIA

# LA RIVOLTA DEI TRATTORI

Siamo in Francia, nel giugno del 1961. Tutto è meccanizzato; il Governo ha spinto gli agricoltori, con ogni sorta di promesse e di rosee previsioni, a intensificare la produzione: concimi chimici e... trattori.

E' l'alba, sopra una strada nazionale, a grande circolazione, un trattore si avvanza al piccolo trotto verso il ponte che la congiunge all'altra riva. A qualche centinaio di metri, un altro trattore, sbucato da una arteria laterale, poi un terzo, un quarto. I pochi automobili che passano in quell'ora inviano mentalmente un accidente a queste tartarughe della strada che li obbligano a sorpassi prudenti, a volte pericolosi.

Ma ecco che il primo trattore è arrivato all'altezza dell'entrata del ponte. Il conducente fa un cenno col braccio per indicare che svolta a sinistra. Svolta infatti, ma... si ferma. Il conduttore scende, leva il contatto e la chiavetta che lo toglie all'uso di un profano e... se ne va. Un secondo trattore arriva e si allinea sull'imboccatura del ponte, un terzo, un quarto, un decimo. Il ponte è bloccato in pieno. Già automobili, dall'uno e dall'altro lato, stanno rompendo l'aria a colpi di clacson.

I conducenti dei trattori sono scomparsi, i trattori inamovibili, a meno di usare di grosse gru. Per metterli poi dove? Un imbottigliamento fantastico si va formando alle due estremità. I primi camion di operai, trasportati dalle loro case all'officina, ai grandi centri industriali della località, sono là, impotenti. E' uno spettacolo di caos indescrivibile. Impossibile tornare indietro, centinaia di grandi trasporti di materiale, coi loro rimorchi, immobilizzati; a stento la polizia della strada arriva al ponte. Ma... li che fare? E le ore passano e le industrie attendono invano le maestranze e la città i soliti approvvigionamenti di ogni genere. Tutto è fermo; è la rivolta dei... trattori.

La linea ferroviaria è pure bloccata. Ai passaggi a livello, vere barricate di trattori arrestano i treni nei due sensi, i viaggiatori scendono protestano, imprecano. Nulla da fare. Attendere. Che? che cosa?

E di trattori ve ne sono a decine di migliaia in Francia ed i punti bloccati sono senza numero. E' la paralisi dell'industria, della vita cittadina, mentre i conducenti sturano una bottiglia nella cascina più vicina, le braccia incrociate.

Ce li avete imposti i trattori? Eccoli! Noi ne abbiamo abbastanza di produrre di più, per trovarci alla fine a svendere le patate a sei franchi il chilogrammo, mentre in città continuano a pagarle cinquanta e il prezzo di tutta la produzione non copre nemmeno il costo della nuova semina, appunto in... patate!

Passa un giorno, passa l'altro; le barricate ora si disfano pacificamente, dopo la prova di forza, ora si rifanno; da un dipartimento all'altro passa: e la parola d'ordine e l'esempio. I contadini sono in rivolta.

Buona gente, che oggi non spingerà la rivoluzione a fondo; ma che per domani ha imparato a pieno come si fa a mettere a dovere quell'industria che si fa beffa del suo lavoro e vuol mangiare pagando poco o niente; e soprattutto arricchendo intermediari, commercianti, speculatori di ogni genere.

Si sono destati! La vita del paria non è più per loro. Il diritto di essere eguali nel tenore di vita, nel valore del lavoro delle braccia, si è fatto strada; dove arriveranno?

Tutto ciò pare una fiaba, ed è la storia di questi giorni, che la radio ed i comunicati ufficiali tendono ad attenuare, incassando e correndo ai ripari. Ma delle sottoprefetture sono state invase, occupate; ma atti di sabotaggio pullulano un po' da per tutto nelle zone agricole; chi sorveglierà gli agricoltori? Disseminati nella pianura, fra le colline, con una assoluta libertà di manovra, ridendosi delle conseguenze immediate, da che la terra

col programma: ateo, antireligioso e anticlericale, della "Collana Anteo". E ricordate l'indirizzo: Franco Leggio, Via San Francesco, 238, Ragusa.

dà loro da mangiare per settimane, per mesi, ancora, questi resistenti della terra hanno tutto a loro favore; posti in campi di concentramento, non saranno per certo i salariati, che lavorano alla catena per la produzione di automobili, che potranno sostituirli.

Il ferro è rovente, il Governo lo capisce, manovra, concede, promette ancora; ma la prova è fatta. Domani le centinaia di migliaia di trattori agricoli esistenti in Francia potranno, ad un segnale dato, paralizzare tutta la vita economica e alimentare della Francia, senza una goccia di sangue sparso, senza, volendolo, un sol atto di violenza. Ce li avete suggeriti, imposti i trattori? Eccoli, riprendetevi se volete; noi ce ne infischiamo. Noi non siamo quelli che per primi moriranno di fame.

E quando si pensi che le grandi città dipendono giorno per giorno da quanto giunge dalla campagna, frutta, verdure, carni, è facile immaginare quale lotta impari si ingagerebbe ove, perduta la pazienza, il modesto, ignorante, bonaccione contadino passasse ad una azione risolutiva.

Carte in tavola, cari operai; un po' meno di svaghi, di divertimenti, ed a noi quello che ci viene di diritto, essendo noi la base fondamentale della vita, dell'esistenza stessa della comunità umana.

Non sono più le braccia che si incrociano, si incrociano i... trattori! Ci vuol poco a non rendersi conto della differente vita di queste due classi, a prescindere pure dai capitalisti che le dominano nei due casi.

Servi gli uni, servi gli altri, ma per tutti gli dei dell'Olimpo, a parità di diritti, e se mai, con un diritto di preminenza per la funzione elementare che gli agricoltori compiono. Agricoltori che, sia detto fra parentesi, qui in Francia sono, per un novanta per cento del suolo coltivato, produttori diretti, piccoli proprietari.

E' noto come una volta, anche in Italia del resto, con pochi soldi si aveva la contadina che veniva a servizio in città a mezza giornata o in forma stabile. La serva sta scomparendo. E là, dove esiste ancora, è pagata con cifre strabilianti, oltre alle assicurazioni e alla cassa maternità.

Una donna di servizio in Francia oggi costa al padrone oh, per lo meno tre volte quello che io consumo per vivere.

L'agricoltura è sulla via di tal metamorfosi. Ieri, per pochi soldi, oggi a poco a poco, se la vogliono ai loro ordini, dovranno ben pagarla per quel che vale, e qualcosa forse in più.

Sono anni ed anni che, anche su queste colonne, sovente ho preso partito a favore della terra. Non credevo che si arrivasse così presto e con tanta semplicità. Dice il motto latino: "qui deus vult perdere dementat"; quello che il dio vuol perdere lo fa impazzire.

Concimi chimici, trattori, produzione doppia, tripla, e poi... il rovescio della medaglia, la ribellione ad un sistema che non ha limiti, che non ha per punto d'arrivo che un abisso.

L'uomo è altra cosa. E' tempo che al posto di macchine ci si metta a produrre Uomini; con la U maiuscola.

D. Pastorello

Troppo tardi per potere essere tradotta e inserita in questo numero, riceviamo una lettera del compagno Parane sullo stesso argomento, ma siamo costretti a rimandarne al prossimo numero la pubblicazione. — N. d. R.

## ERRATA CORRIGE

Nell'articolo "Esagerati" "Adunata" 27-5-'61 vi è uno scambio di nomi che va corretto. Il suocero di Costantino, assassinato da costui, è Massimiano, non Massenzio. Di Massenzio fu assassinata per ordine di Costantino tutta la famiglia, ma egli morì affogato nell'Aniene armato com'era, una traversa del ponte avendo ceduto sotto il suo peso. Il proto è salvo, l'autore se ne scusa.

D. P.

SPAGNA — 1936

## DILEMMA IMMAGINARIO

Il dilemma: "Dittatura anarchica e confederale" o "Collaborazione e democrazia" esisteva soltanto per quei "militanti influenti" della C.N.T.-F.A.I. (Confederazione Nazionale del Lavoro-Federazione Anarchica Iberica) che, interpretando erroneamente le proprie funzioni di delegati, si arrogarono il compito di dirigere il movimento popolare.

Noi non discutiamo la loro integrità e il loro coraggio come uomini e come membri di vecchia data del movimento rivoluzionario spagnolo. Ma come capi — non nel senso in cui erano capi Durruti o Ascaso, ma come direttori che con la loro saggezza guidano le "masse"! — essi soffrivano dei mali del comando: prudenza, paura delle masse senza controllo, distanza dalle aspirazioni di queste masse, ed un sentimento messianico che tutta la saggezza e l'iniziativa venga dall'alto e che le masse non debbano fare altro che eseguire senza discutere gli ordini di questi superuomini. Santillan, per esempio, vuol farci credere che fosse stata opera del Comitato delle Milizie Antifasciste, (un gruppo composto di rappresentanti di tutti i partiti politici e della U.G.T. e C.N.T. e in cui egli ebbe una parte preminente) l'instaurazione dell'ordine rivoluzionario nella retroguardia, l'organizzazione delle milizie armate e l'addestramento degli specialisti; l'organizzazione economica dei generi alimentari e di abbigliamento, l'azione legislativa e giudiziaria. "Il Comitato delle Milizie", egli scrive:

"Era tutto ciò e si interessava di tutto ciò e della trasformazione delle industrie da civili in belliche, della propaganda, delle relazioni col governo di Madrid, dell'aiuto a tutti i centri di combattimento, dello sfruttamento di tutti i terreni coltivabili, dell'igiene, della guardia alle coste e alle frontiere, migliaia di incarichi di ogni genere . . ." e così via, fino al punto in cui scrive:

"Fu necessario rinforzare ed appoggiare il Comitato perchè potesse meglio adempiere al suo compito, poichè la salvezza dipendeva dalla sua forza. . .".

C'è da sorprendersi che con una simile mentalità — in cui noi sentiamo il disprezzo che tutti i politici dimostrano per le masse lavoratrici — i capi della C.N.T.-F.A.I. avessero continuato a partecipare nelle istituzioni dello stato e quindi a rafforzarle; e fossero completamente accecati circa le effettive potenzialità rivoluzionarie del popolo lavoratore?

"O Comunismo Libertario, che significa dittatura anarchica, oppure democrazia che significa collaborazione" fu la maniera in cui Garcia Oliver e "i più influenti militanti" interpretarono la "realtà del momento". Noi saremo più audaci di Peirats che scrive: "Noi esamineremo qui l'esattezza di tale valutazione". Nessuno degli anarchici stranieri che criticarono la condotta seguita dalla C.N.T.-F.A.I. affermò mai che i rivoluzionari spagnoli dovessero imporre con la forza la rivoluzione sociale alla popolazione. Ammettendo che i tempi non fossero maturi per una così completa trasformazione sociale, significa forse che l'unica alternativa fosse la collaborazione con i partiti politici i quali, sempre che avevano avuto il potere, avevano perseguito la C.N.T.-F.A.I.? Se questo era il caso, perchè la C.N.T.-F.A.I. non aveva mai collaborato con loro, nelle lotte precedenti, quando le probabilità di stabilire il comunismo libertario erano state molto più incerte di quanto non lo fossero il 19 luglio? Sentiamo già la risposta: "Perchè questa volta la Spagna stava combattendo il fascismo internazionale, e noi dovevamo prima vincere la guerra e poi procedere alla rivoluzione sociale. E per vincere la guerra era necessario collaborare con tutti i partiti contrari a Franco".

Questa tesi contiene, a nostro avviso, due errori fondamentali, riconosciuti in seguito da molti capi della C.N.T.-F.A.I., ma per i quali non vi possono essere giustificazioni, perchè essi non furono errori di valutazione, ma l'abbandono deliberato dei principi della C.N.T. Prima di tutto, che una lotta armata contro il fascismo o contro ogni altra forma

di reazione potesse essere combattuta con maggior successo entro il sistema statale e subordinando tutto il resto, compresa la trasformazione della struttura economica e sociale del paese, alla vittoria. In secondo luogo, che fosse essenziale, e possibile, collaborare con i partiti politici — cioè con i politici — onestamente e sinceramente, e in un periodo in cui il potere era nelle mani delle due organizzazioni operaie.

Per esempio, fin dal principio era ben chiaro che i comunisti, i quali erano una così piccola minoranza in Spagna (e in Catalogna non esistevano) avrebbero sfruttato la tregua offerta dalla collaborazione per insinuarsi nei ranghi socialisti, con alleanze politiche e giuocando sulla paura dei politici di una futura egemonia politica. A questo scopo i comunisti, fin dal principio, abbandonarono tutti gli slogan rivoluzionari e si dichiararono paladini della "democrazia".

Bisogna ricordare che l'errore principale fu commesso nei primi giorni di combattimento, quando un popolo male armato stava arrestando un'operazione militare accuratamente preparata e condotta da un esercito addestrato e bene equipaggiato al quale nessuno, neppure dei "membri influenti" della C.N.T.-F.A.I., immaginava si potesse resistere. E questi stessi lavoratori mostrarono la loro decisione offrendosi in gran numero come volontari per formare le colonne armate che si accingevano a liberare le zone occupate. Tutta l'iniziativa — lo abbiamo già detto prima e non ci stancheremo mai di ripeterlo — era nelle mani dei lavoratori. I politici erano invece come generali senza eserciti che annaspino in un mare di futilità. Con ogni sforzo di immaginazione non si può pensare che la collaborazione con loro potesse rafforzare la resistenza contro Franco. Al contrario, era chiaro, che la collaborazione con i partiti politici significava la ricreazione delle istituzioni di governo ed il trasferimento dell'iniziativa dai lavoratori in armi ad un corpo centrale con poteri esecutivi. Sottraendo l'iniziativa ai lavoratori, anche la responsabilità per la conduzione della lotta e dei suoi obiettivi veniva trasferita ad una gerarchia governante e ciò non avrebbe potuto avere che un effetto negativo sul morale dei combattenti rivoluzionari. Lo slogan della direzione C.N.T.-F.A.I.: "Prima la guerra, poi la rivoluzione", fu il più grande errore che potesse essere fatto, e fu sfruttato al massimo dai politici a proprio vantaggio.

Santillan si rese conto dell'enormità dell'errore solo troppo tardi: "Sapevamo che non era possibile trionfare nella rivoluzione se non avessimo vinto la guerra e sacrificammo tutto alla guerra. Sacrificammo finanche la rivoluzione senza accorgersi che il sacrificio implicava anche il sacrificio degli obiettivi della guerra".

"Rivoluzione Sociale o Democrazia", "Dittatura anarchica o governo democratico" furono alternative solo per quei rivoluzionari che avevano perduto la fede nel popolo e nella giustizia dei principi fondamentali della C.N.T.-F.A.I.

Simili alternative sono contrarie ai più elementari principi dell'anarchismo e del sindacalismo rivoluzionario. In primo luogo, una "dittatura anarchica" è una contraddizione in termini (così come lo è la "dittatura del proletariato"), poichè nel momento in cui impongono le loro idee sociali al popolo, gli anarchici cessano di essere anarchici. Noi crediamo che tutti gli uomini e le donne debbano essere liberi di vivere la propria vita. Obbligarli ad essere liberi contro il loro volere, oltre ad essere una contraddizione, è altrettanto un' imposizione alla loro volontà come quella degli autoritari che usano la forza per mantenere il popolo in istato di soggezione! Poichè la società anarchica non sarà mai istituita con la forza, le armi in possesso della C.N.T.-F.A.I. non potevano essere di alcuna utilità per imporre il comunismo libertario in tutta la Catalogna, tanto meno nel resto della Spagna dove gli anarchici erano in minoranza nelle organizzazioni operaie. Il

farlo sarebbe stato disastroso non soltanto agli effetti della lotta contro le forze armate della reazione rappresentate da Franco, ma anche perchè in tal modo la rivoluzione certamente sarebbe stata soffocata sul nascere.

La forza dei lavoratori in armi può essere usata solo in difesa della rivoluzione e delle libertà conquistate con la loro attività di militanti e con i loro sacrifici. Noi non affermiamo neppure per un momento che tutte le rivoluzioni sociali siano necessariamente anarchiche. Ma qualunque forma assuma la rivoluzione contro l'autorità, il ruolo degli anarchici è chiaro: quello di incitare il popolo ad abolire la proprietà capitalistica e le istituzioni attraverso le quali essa esercita il suo potere per lo sfruttamento della maggioranza da parte di una minoranza.

Partendo da queste considerazioni generali circa il ruolo degli anarchici, cercheremo di esaminarne l'applicazione alla situazione spagnola.

\* \* \*

Prima d'ogni altro dobbiamo riconoscere che l'insurrezione non fu iniziata dal popolo. Essa partì da un gruppo di generali, con l'aiuto morale di alcuni politici reazionari e con l'appoggio finanziario degli industriali e dei proprietari spagnoli e della Chiesa. La loro ribellione era diretta contro le organizzazioni operaie rivoluzionarie ed anche contro il governo al potere, al quale essi intendevano sottrarre tutto l'apparato governativo ed agire nel proprio interesse con la maggiore implacabilità. Dire che il governo del Fronte Popolare fosse debole non significava in effetti, fare riflessioni circa lo spirito liberale o progressivo degli uomini che lo componevano, sebbene vorremmo escludere che essi fossero dello stesso calibro di spietatezza dei generali e dei loro alleati. Il governo del Fronte Popolare era debole perchè esisteva in Spagna un'opinione pubblica generalmente ostile e scettica circa la capacità di qualsiasi governo a trovare soluzioni per i problemi economici del paese, e forze armate la cui fedeltà al governo era da sempre un fattore di dubbio.

L'insurrezione militare scoppiò il 17 luglio. L'immediata reazione del governo fu di provocare il rimpasto del Gabinetto allo scopo di venire ad un accordo con i Generali. Se i Generali avessero dubitato della loro capacità di impadronirsi del potere, avrebbero accettato una simile possibilità. Rifiutando, essi rivelarono la forza che si nascondeva dietro il colpo di stato. Per il governo vi erano due vie da seguire: smobilizzare le forze armate, (ciò che avrebbe dato ai soldati e agli ufficiali che non simpatizzavano con Franco l'autorità legale e morale di disertare, o anche, in alcuni casi, di disarmare i capi della rivolta militare) e armare il popolo. Nessuna delle due fu seguita e per conseguenza il governo mostrò chiaramente la sua mancanza di decisione di fronte all'insurrezione e la sua mancanza di fiducia nel popolo in armi (e con ciò intendiamo la paura di non essere capace di esercitare alcun controllo sul popolo in armi). Fu il popolo a strappare dalle mani del governo l'iniziativa di resistere, riuscendo in pochi giorni a frustrare le intenzioni dei generali. Contemporaneamente, e come risultato di questa rapida azione, i governi di Madrid e di Barcellona cessarono di esistere di diritto e di fatto.

Il popolo in armi era costituito dai lavoratori, cioè dai produttori, e fu conseguenza naturale della sconfitta della ribellione e dell'autorità governativa che essi vedessero la loro posizione di lavoratori sotto un nuovo aspetto; non più come dipendenti o servi, ma come esseri umani liberi dalla tirannia dei capi e con tutti i mezzi di produzione nelle proprie mani. E senza esitazione essi si accinsero a riorganizzare la vita economica del paese con maggiore o minore intensità o successo, a seconda della preparazione ideologica e tecnica, e dell'iniziativa rivoluzionaria nelle diverse regioni. . . .

V. Richards

Nota. — Abbiamo riprodotto letteralmente questa parte del Capitolo IV. del libro "Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola — 1936-1939", perchè l'argomento è fondamentale ed è svolto in modo che non potrebbe essere più limpido. (V. numeri 23-24-27 e 28 dell'"Adunata"). — N. d. R.

# Nella clandestinità

Già nel 1924 il movimento anarchico era strutturalmente preparato alla lotta clandestina e il trapasso tra un modo di lotta all'altro, dalla lotta normale a quella speciale che i nuovi tempi richiedevano, avvenne semplicemente per la stessa mentalità, sempre radicata fra gli anarchici, di lavorare in piccoli gruppi non tenuti a rispondere di ogni loro mossa ad un centro che con facilità può essere sempre preso di mira da qualche colpo provocatorio. Questa sua situazione e mentalità permise al movimento anarchico, non ostante la serrata lotta che conduceva al fascismo e la sua residenza alle squadre punitive fasciste, di salvare i fianchi dai colpi delle spie e degli agenti provocatori, come questo invece non avveniva in altri movimenti.

Si ricordi, ed accenno a qualche caso fra i più rumorosi quali quello dell'On. Zaniboni, deputato socialdemocratico, spiato e denunciato dal suo segretario Quaglia; quello di Garibaldi che spiava e faceva l'agente provocatore negli ambienti della Massoneria e del fuoruscitismo in generale; quello dell'Avv. Del Re e dello scrittore Pitigrilli nel movimento di Giustizia e Libertà; quello di Vecchi, figlio del sindacalista Nicola Vecchi, aderente al Partito Comunista, allevato e fatto studiare in Russia dove era diventato personaggio di certa importanza.

Un agente di primo piano dell'OVRA, Guido Leto, in un suo libro (1) pubblicato nel 1952, scriveva: "L'ambiente (della Concentrazione di Parigi) si prestava alla penetrazione degli informatori che si facevano eco — senza incontrare serie difficoltà nel loro lavoro — del travaglio che accompagnava i primi passi dell'opposizione al fascismo".

Per gli anarchici, in Italia prima, nella emigrazione poi, i centri più importanti di collegamento, oltre alla organizzazione dell'Unione Anarchica Italiana, che in qualche periodo in Italia era riuscita a raggruppare circa 40 mila militanti, vi erano i giornali e i Comitati Pro-Vittime politiche, che soprattutto negli ultimi tempi, dopo il 1921, dovettero sostenere un lavoro molto pesante.

Il trapasso di questi organi dall'azione normale a quella clandestina, avvenne senza interruzioni. Già nel 1923, si pubblicava clandestinamente a Roma un giornale, uscito per tre numeri dal titolo "La Verità" (2):

Sono i primi allenamenti alla vita clandestina. Sempre a Roma, per opera del gruppo editore del settimanale "Fede" (3), nel più fitto della lotta matteottiana si pubblicò un numero unico clandestino "La Questione Morale" (4). In questa pubblicazione (1924) erano raccolti alcuni documenti d'accusa contro Mussolini per il delitto Matteotti. La pubblicazione avvenne quando i grandi quotidiani dell'opposizione a conoscenza e in possesso dei documenti, vennero sistematicamente sequestrati.

Nel mentre s'iniziava l'opera nel campo della clandestinità, non erano abbandonate le iniziative legali che dovevano resistere fino a quando questo era possibile.

Non ostante le difficoltà si pubblicavano sempre diversi giornali: "Fede", settimanale a Roma, col giornaleto mensile "Parole Nostre" e la rivista "Vita"; "Pensiero e Volontà", rivista quindicinale di Roma, che aveva iniziato le pubblicazioni quando Errico Malatesta fu costretto a cessare le pubblicazioni del quotidiano "Umanità Nova". Sempre a Roma si pubblicava la rivista mensile "Il Conferenziere Libertario" e "Satana", quest'ultima piuttosto dedicata alla propaganda antireligiosa, e, sempre a Roma, il quindicinale "Libero Accordo".

A Pisa vedeva la luce "L'Avvenire Anarchico", alla Spezia "Il Libertario" tutti e due settimanali, a Milano, la rivista "Pagine Libertarie", nel sud, a Reggio Calabria per tre numeri il giornale "L'Amico del Popolo", in Sicilia, a Palermo, "Il Vespro Anarchico" ecc. (5). A Roma esisteva anche un "Comitato Nazionale di Difesa Libertaria" che si occupava in modo particolare della difesa degli arrestati, ed a Milano un Comitato Pro Vittime Politiche che aveva il compito specifico di aiutare i detenuti e quelli che dove-

vano sfuggire all'arresto, ed infine, a Milano venne creato anche un Comitato "Pro figli dei Carcerati" (6).

Quando però, il grado della sopportabilità venne raggiunto e sorpassato si portarono fuori d'Italia gli organismi più importanti. Perché, come si diceva in un manifesto redatto in più lingue — lanciato nel luglio del 1924 (7), era indispensabile allargare le possibilità di protesta e di resistenza, perché il mondo civile conoscesse "come questo scellerato delitto (Matteotti) non sia il primo, né l'ultimo compiuto dal terroristico regime fascista, il quale da tre anni sta soffocando nel sangue e negli orrori dei vandalismi medioevali il popolo italiano.

"A migliaia e migliaia assommano i lavoratori e gli uomini liberi d'ogni partito, barbaramente trucidati, in modo non meno brigantesco del deputato Matteotti. E chi non fu assassinato fu sevizato e mutilato. E chi non s'ingaggiò nei ranghi delle orde fratricide, fu proscritto e imprigionato. Oltre cinquantamila sono i lavoratori e i sovversivi relegati nello inferno delle inique galere dello stato inquisitoriale fascista. Oltre due milioni sono i lavoratori e i sovversivi dannati ai bandi; costretti, per salvarsi la vita minacciata e offesa, a rifugiarsi in terra straniera. Tutte le Camere del Lavoro, tutti i circoli operai, politici, culturali e religiosi, tutte le cooperative di produzione e di consumo, tutte le tipografie, i giornali, le riviste, tutte le scuole, i ricreatori e le istituzioni proletarie; quasi tutte le abitazioni private di operai, liberi pensatori e sovversivi, furono in ogni borgata e città d'Italia saccheggiate, incendiate, distrutte dalle tristi bande della criminale organizzazione terroristica reazionaria conosciuta sotto il nome di Partito e di Governo fascista".

E concludeva: "E' nel nome di migliaia di assassinati, di un popolo di quaranta milioni di torturati, della civiltà umana minacciata che rivolgiamo vivissimo appello ai gruppi anarchici, ai singoli compagni e alle libere genti di tutti i paesi del mondo, affinché agitino e sollevino con pubbliche manifestazioni, nei comizi e nella stampa, la rivolta morale e la indignata protesta di tutto il mondo civile contro il barbarico, mostruoso regime fascista che assassina e sacreggia il Popolo Italiano.

"Un solo e possente grido si levi da ogni petto umano: Abbasso il Fascismo! Viva la libertà!".

A misura che la lotta si faceva sempre più dura e serrata e numerosi erano i militanti che dovevano incominciare a rifugiarsi all'estero, lentamente, ma sempre in continuo

aumento, il movimento che declinava in Italia risorgeva all'estero, soprattutto nella vicina Francia dove era relativamente facile trovare rifugio e lavoro.

In Germania dove qualcuno aveva tentato di rifugiarsi, ed anche in Svizzera, le condizioni generali erano più difficili e chi vi si recava, dopo poco tempo si accorgeva d'essere tagliato fuori dalla lotta e dalla possibilità d'essere utile al movimento.

In Francia no. L'emigrazione italiana vi aveva sempre trovato largo sfogo e gli emigranti la possibilità di lavoro. Infatti vi si trovavano circa ottocentomila italiani, sempre interessati e preoccupati delle vicende del loro paese. Così, mano a mano che gli organismi e le iniziative erano costrette a cessare in Italia la loro opera ed azione, immediatamente riprendeva in Francia.

I primi organismi anarchici che dovettero passare all'estero, per essere in condizioni di continuare nella propria opera, furono i Comitati di Difesa e di aiuto ai carcerati e ai clandestini.

Ugo Fedeli

(Continua)

- (1) "Ovra, fascismo e antifascismo". Guido Leto. Bologna, ed. Cappelli, 1952, pp. 264 cit. pag. 41.
- (2) "La Verità" edito dalla tipografia della Verità. s.i. 4 pagine su due colonne, formato 17,5x24,5. In esso si parlava in modo particolare dei casi di condanne gravi. E si davano consigli pratici sul come condurre la lotta.
- (3) "Fede" settimanale anarchico di cultura e di difesa. Roma, settembre 1923 — agosto 1, 1926. Usciva in grande formato su quattro pagine.
- (4) "La Questione Morale".
- (5) Questo elenco di pubblicazioni anarchiche non vuole essere né completo, né dettagliato. Chi volesse documentarsi, veda i numeri 7-8-9-10-11-12 della rivista "Il Movimento Operaio". Milano, d'aprile a settembre 1950.
- (6) Nel Manifesto, datato: Milano, 10 giugno 1924, che annunciava la costituzione del Comitato, si diceva: "La tremenda raffica che si è abbattuta sul proletariato d'Italia e sugli uomini di avanguardia, specie sui libertari e sui sindacalisti, ha segnato una lunga scia di vittime. Fra quelli che oggi più soffrono sono i compagni sepolti nelle galere sotto il peso di gravi condanne e che già da qualche anno attendono invano un atto di giustizia che li ridoni alla libertà, alla vita civile, ai loro cari.

Ma se le sofferenze dei carcerati sono tali e tante da rendere imperioso il dovere dei compagni del proletariato tutto, di reclamare la liberazione, poiché si tratta di vittime di un atroce vendetta di classe; è altresì dolorosa, straziante la vita che conducono tante innocenti creature, i bambini di questi nostri compagni cari rinchiusi nei reclusori, per cui da ogni parte giungono voci pietose invocanti il soccorso, incitanti alla solidarietà per i derelitti figli delle vittime dell'odio umano.

"Laceri, scalzi, spesso privi di pane e non di rado senza tetto, molti di questi bambini sono ridotti in uno stato compassionevole e sembra che sopravvivono alle sofferenze soltanto per non straziare il cuore dolorante dei loro genitori che gemono nelle prigioni.

Animati da una fede, spinti da un sentimento di umana solidarietà abbiamo accolto le invocazioni e le preste che da ogni parte giungono a noi perché si provveda senza ulteriore indugio a sollevare la sorte di questi fanciulli che sono nostri perché figli dei nostri compagni che soffrono per la nostra stessa comune causa. E rivolgiamo a voi l'appello fraterno affinché tutti diano, in qualsiasi modo e forma, il contributo che serva ad assicurare a questi innocenti ed ignare creature il pane, gli indumenti, l'assistenza amorosa, il conforto materiale e morale di cui essi abbisognano; salvarli dalla triste sorte a cui la ingiusta pena paterna li condanna.

"A voi, o compagni, o lavoratori, porvi subito all'opera, aprire paternamente le braccia a questi fanciulli abbandonati dalla nequizia sociale. A voi! Il Comitato di Soccorso ai figli dei Carcerati"

(7) "Agli anarchici, ai lavoratori, agli uomini di tutti i paesi". Manifesto lanciato a decine di migliaia di copie, in tutte le lingue, nel luglio del 1924 dalla iniziativa anarchica: "Opera Internazionale di edizioni anarchiche" creatasi a Parigi.

## CHI CAMBIA INDIRIZZO

e scrive all'amministrazione dell'"Adunata" domandando che gli sia mandato il giornale al nuovo recapito, abbia la cortesia di indicare anche il vecchio indirizzo a cui riceveva il giornale.

Per favore.

L'Amministrazione



## OPINIONI

## Oriente od Occidente?

"Non è tanto il volere che manca agli uomini, quanto il sapere. Non si tratta tanto di esortarli quanto di illuminarli. La verità poi s'impone da sé".

Jules Claraz

Chi ha degli ideali e lotta sinceramente per la libertà, per il progresso sociale, per la giustizia e l'umanitarismo non può essere nettamente né con gli uni, né con gli altri, perché logicamente, se rimprovera il colonialismo e lo sfruttamento a certi paesi occidentali, non può far di meno dall'opporli al dominio ugualmente imperialista e dittatoriale dei paesi del blocco sovietico orientale, che colla scusa di liberare i popoli schiavi li sottopongono poi ad una nuova schiavitù che è oppressione politica, economica e militare, molto peggiore della prima.

Nei paesi orientali, del blocco sovietico, come sotto tutte le dittature e gli stati totalitari, i miglioramenti che vengono fatti sono principalmente in rapporto ai vantaggi e agli utili che in definitiva può trarre lo stato dai singoli individui e non gli individui dallo stato.

Questa è una verità che nessuno potrà mai smentire perché tutti gli stati totalitari, borghesi o proletari, hanno sempre fatto principalmente gli interessi di chi governa e siccome in questi stati chi governa sono i pochi, tutti gli altri cittadini diventano dei servi e degli sfruttati dello stato tiranno e totalitario.

Questo spiega ad esempio perché malgrado i lanci sulla luna, fatti più a scopo politico-propagandistico che scientifico, il tenore di vita della Germania Occidentale sia molto migliore di quello della Germania Orientale, malgrado dovrebbe essere il contrario, se lo stato, comunista-sovietico cercasse veramente di fare il benessere del popolo. La stessa cosa dicasi per la Spagna di Franco e per tutti gli altri paesi totalitari di oltre cortina o sparsi nel mondo.

Una prova evidente è che giornalmente si sono viste scappare centinaia o migliaia di persone dall'oriente in occidente, a rischio della propria vita, ma dall'occidente in oriente sono scappati solo i ricercati dalla polizia. D'altra parte come spiegare che i nostri operai e quelli di altri paesi, anche se comunisti, preferiscono andare a lavorare in Francia, in Belgio, in Svizzera, in America, o in qualsiasi altra parte e non vogliono e non cercano di andare in Russia, in Cecoslovacchia, in Polonia, in Romania, in Bulgaria ecc.; cioè nei paesi di oltre cortina con tutto lo spazio e le ricchezze agricole e minerarie che in questi paesi esistono?

Come mai si preferisce l'inferno capitalista al paradiso sovietico? Queste sono delle verità obiettive, che non vanno taciute, e che non impediscono a noi di deprecare e combattere sempre il vecchio sistema capitalista e colonialista dei paesi occidentali, i quali, è bene ora comprendano finalmente che tutti i popoli vanno aiutati a liberarsi dallo sfruttamento compiuto ai loro danni, diversamente subiranno, prima o poi, ciò che si meritano e finiranno per far distruggere il mondo a causa dei loro egoismi.

Ogni popolo ha diritto alla propria libertà e alla propria indipendenza sempre che sia in grado di sapersi dirigere autonomamente e accetti la pacifica convivenza dei popoli civili essendo ben chiaro che, solo chi non sa rispettare gli altri non merita rispetto.

Pesaro

G. Ricci

## PICCOLA POSTA

Savona. G.P. — Abbiamo ricevuta la tua e grazie dell'interessamento. No, nulla è cambiato su quel terreno. Ricambiamo saluti cordialmente.



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

\*\*\*

Providence, R. I. — L'annuale picnic dell'"Adunata" avrà luogo quest'anno, come già annunciato, il giorno di domenica 23 luglio nel posto del Matteotti Club in Cranston, R. I., Knightsville Section. Vi sarà il pranzo servito all'una precisa, giuochi ed altre distrazioni.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni: — Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul post.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston St. e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procederò fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

New Eagle, Pa. — Domenica 23 luglio, nel medesimo posto dell'anno scorso, si terrà l'annuale picnic. Vi saranno cibarie e rinfreschi.

Compagni ed amici di questi dintorni e dei paesi limitrofi sono cordialmente invitati.

Il ricavato si manderà dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Domenica 23 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Road, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street, alle ore 9:00 precise.

In caso di cattivo tempo rimarremo insieme nella sala. — I Refrattari.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Si avvertono i compagni di New York e dintorni che il consueto picnic annuale del Bronx avrà luogo quest'anno il giorno di domenica 13 agosto, all'EASTCHESTER BILTMORE GARDENS situato al numero 3530 Eastchester Road, Bronx.

Tener presente che questo posto non è il medesimo degli anni precedenti. Per recarvi, seguire le seguenti indicazioni:

Da New York e da Brooklyn, prendere il Subway (I.R.T.) della Lexington Ave., che va alla 241 Str. e White Plains Road. Scendere alla stazione della 225 Str. e qui prendere il Bus N. 9 che si ferma all'angolo Sud-Est della 225 Str. (e White Plains Roads). In pochi minuti di corsa si è sul posto.

Per chi si serva dell'automobile, basta seguire la Boston Post Road; giunti all'incrocio della Eastchester Road, voltare ad Ovest, il Biltmore Gardens è a poche centinaia di metri.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

Los Gatos, Calif. — Domenica 13 agosto avrà luogo allo Stevens Creek Park una scampagnata famigliare. Ognuno porti con sé le proprie cibarie, che ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni ormai conoscono questo luogo delizioso circondato da alte colline, cosperso di alberi secolari e attraversato da un limpido ruscelletto, dove tenemmo una bella scampagnata il 4 giugno scorso. — Gli Incaricati.

\*\*\*

Miami, Florida. — In collaborazione con il picnic annuale del New Jersey, i pochi compagni rimasti attualmente a Miami si sono incontrati domenica 2 corr. al Crandon Park.

Oltre a una magnifica giornata di svago in faccia alla magnifica Biscayne Bay hanno avuto l'occasione di racimolare 100 dollari che per facilitare il lavoro dei compagni di Philadelphia mandano direttamente all'amministrazione dell'"Adunata".

Il contributo dato da Miami in quest'occasione non è certamente paragonabile a quanto possono abitualmente offrire durante le loro attività invernali, ma sono, ciò non di meno, lieti di essere anche in quest'occasione presenti.

Ecco qui il resoconto dettagliato: Colletta \$95, contribuzione "Freddy" 5. — Per tutti: "Pimico".

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — La scampagnata famigliare del 4 luglio, nel Park, fu più che soddisfacente, sia

dal lato morale come da quello finanziario. E siccome per 24 anni quella data fu dedicata all'"Adunata", anche quest'anno i compagni dedicarono il ricavato al giornale con l'augurio della continuazione della buona propaganda.

Vi fu un'entrata di \$255, compreso: \$10 di L. Barbetta, C. Messina 10; P. Vinchi 5; J. Di Salvo 5; Gina 5; F. G. di N. Hollywood 2. — Le spese furono di \$9; il Ricavato \$246,00.

Grazie a tutti i contributori e arrivederci alla prossima festa. — Il Gruppo.

\*\*\*

From England — Comrades interested in the ideas of individualist anarchism and who would like to help in the following initiatives:

- Sponsoring the publication of new and out-of-print individualist anarchist writings;
  - Translating into English such authors as E. Armand, Albert Libertad, Han Ryner and John Henry Mackay;
- are invited to contact S. E. Parker, 75 Cotswold Road, Bristol 3, England. (Other publications please copy. — S.E.P.).

## AMMINISTRAZIONE N. 29

## Abbonamenti

Manchester, Conn., M. De Simone \$5; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Lake Park, Fla., F. Alberti 3; Manhattan Beach, Calif., A. Venchierutti 5; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 3; Chicago, Ill., M. Vergine 3; Totale \$25,00.

## Sottoscrizione

Miami, Fla., come da Comunicato "Pimico" \$100, contribuzione per luglio e agosto, Bufano 6; Chicago, Ill., S. La Spina 3; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Lake Park, Fla., F. Alberti 7; Wallkill, N. Y., Ottavio 3; Los Gatos, Calif., A. Farias 5; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 12; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Braciolin 2, Amari 1; Brooklyn, N. Y., L. Senofonte 10; Chicago, Ill., D. Zaita 5; Renton, Pa., D. Testa 15; Los Angeles, Calif., come da Comunicato "Il Gruppo" 246; Maspeth, N. Y., V. Micci 10; Albany, N. Y., G. Cesare 10; San Leonardo, Calif., M. Grelli 5; Totale \$443,00.

## Riassunto

Uscite: Spese N. 29	464,97	
Deficit precedente	311,94	
		776,91
Entrate: Abbonamenti	25,00	
Sottoscrizione	443,00	468,00
Deficit dollari		308,91

## Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi  
Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma.  
Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.



## Militarismo

I fasti del militarismo sono all'ordine del giorno, qualunque giorno. Il militarismo è uno di quei flagelli che non cessano mai di tormentare il genere umano.

Il 13 luglio u.s. l'Associated Press diramava da Treviso la notizia di un incidente militare avvenuto il giorno avanti a Preganziol, comune poco distante da quella città, nel corso di manovre aviatorie, quando il pilota di un aereogetto statunitense proveniente dalla base N.A.T.O. di Aviano, dovette in conseguenza di disfunzioni impreviste, sganciare i serbatoi contenenti il proprio combustibile che andarono a colpire la vecchia chiesa di Preganziol distruggendola. Il comando militare U.S.A. si è affrettato a notificare le autorità locali che i danni saranno prontamente risarciti. Se non che...

Dice il dispaccio, che fra le cose distrutte ve ne sono alcune che sono insostituibili, e cioè: Unà tela di Tintoretto, un affresco del Canaletto, un quadro di Jacopo da Bassano ed un altro di Palma il Vecchio, tutti rinomati pittori che essendo vissuti nel '500 e tre primi, nel '700 quest'ultimo, non sono più in grado di sostituire i loro pregiati lavori.

Un artista lavora mesi, talvolta anni per realizzare un lavoro d'arte; le successive generazioni dei suoi concittadini attendono con cura e zelo a conservarlo per secoli; poi arriva un selvaggio armato dagli antipodi e in un attimo... lo distrugge senza nemmeno avere la più lontana idea del misfatto che compie.

Ma il militarismo non tratta gli esseri umani meglio dei loro capolavori artistici.

Un giornalista del "Post", Normand Poirier, descriveva nel numero dell'11 luglio di quel giornale come vengono trattati i soldati U.S.A. dai loro superiori nell'isola giapponese di Okinawa.

Due soldati del corpo dei "Marines" tradotti in giudizio per attività di "mercantone" hanno dichiarato che le celle di punizione nel campo di Okinawa consistono di casse di cemento alte 8 piedi (metri 2,44) lunghe 7 piedi (m. 2,135), e larghe 4 piedi (m. 1,22), senza finestra, senza luce, senza ventilazione senza misure igieniche o suppellettili di nessuna specie.

Uno dei soldati incriminati ha detto di essere stato tenuto chiuso in una cella siffatta per un periodo di 43 giorni; un altro per 8 giorni.

Condannati dal tribunale militare, i due soldati furono trasferiti a Treasure Island, vicino a San Francisco, dove attendono i risultati del loro ricorso in appello.

I difensori dei due condannati hanno definito "incredibile, sadistico e barbaro" l'uso di celle di quel genere.

Se si riflette che le forze armate statunitensi sono andate nei territori dell'antico impero giapponese con la pretesta di liberarne i sudditi dal giogo dello shintoismo medioevale, avrebbero potuto aggiungere che l'uso di simili strumenti di tortura e, soprattutto, una gloriosa presa in giro tanto dei liberati che dei liberatori.

## La neutralità

La neutralità di certi paesi che vorrebbero, come proclamano, rimanere al di fuori delle rivalità militari delle altre grandi e piccole nazioni, è ai nostri giorni una cosa molto problematica. Gli eserciti in tempo di guerra non conoscono altro diritto che quello del più forte. Durante la seconda guerra mondiale la sola neutralità che sia stata rispettata è stata quella della Svizzera. Ma per quel che riguarda la Svizzera rimane sempre il sospetto che la spiegazione del rispetto che continuano a manifestarle i belligeranti sia, più assai della tradizione e dei

patti internazionali, il labirinto delle sue montagne e delle sue vallate facili alla difesa, difficili alla conquista.

San Marino ha subito la sorte dei piccoli paesi dei cui diritti i grandi eserciti fanno strame. Già in tempo di pace la neutralità e l'indipendenza di San Marino sono puramente teoriche. Sotto il regime fascista della monarchia, l'ordine pubblico della piccola Repubblica fu affidato ai reali carabinieri; e sotto il regime clericale della Repubblica Italiana, quando quelli del Vaticano giudicarono l'ora opportuna, nel 1957, fecero invadere il territorio dai loro pretoriani, fecero sciogliere il parlamento in carica, ed imposero a quel popolo gli uomini e il partito di loro gradimento. Non stupisce, quindi, che durante la guerra, tanto i nazifascisti che i liberatori angloamericani trattassero il neutrale territorio della Repubblica di San Marino con la medesima disinvoltura.

Un grande bombardamento alleato, il 26 giugno 19, provocò 59 morti e 48 feriti, nonché danni ingenti; il 4 settembre 1944, dopo la rottura della linea Gotica, le forze naziste invasero il territorio di San Marino ingaggiando combattimenti con le forze alleate, in conseguenza dei quali 138 sanmarinesi furono uccisi e 56 feriti; e danni gravissimi furono inflitti alla popolazione.

Ora, l'Inghilterra, dal cui comando militare dipendevano i bombardieri del 26 giugno 1944, ha deciso di indennizzare il governo della Repubblica di San Marino, che ha accettato, con la somma di ottantamila lire sterline.

E bisogna dire che i governanti di San Marino si contentano di poco, non dico a compenso dei 59 morti e 48 feriti di quel giorno — che non possono avere prezzo — ma anche per i soli danni materiali che si sono detti ingenti.

Non solo gli eserciti belligeranti fanno strame della libertà, della vita e delle cose dei popoli neutrali, ma, a guerra finita, i loro governanti, e responsabili di quelle devastazioni, si ritengono prosciolti da ogni dovere verso i vivi e verso i morti: 80.000 sterline sono, ai tempi che corrono, poco più di una miseria!

## L'astronautica

Un dispaccio diramato da Washington dalla Associated Press, il 13 luglio, portava pel paese e pel mondo le seguenti informazioni:

— Dal 31 gennaio 1958 in poi — quando fu lanciato in orbita il primo satellite statunitense, Explorer I — gli Stati Uniti hanno messo in orbita 45 satelliti artificiali della Terra, dei quali 28 sono ancora in orbita; gli altri 17 sono rientrati nell'atmosfera della Terra disintegrandosi.

Inoltre, due pianeti artificiali sono stati messi in orbita intorno al sole e vi rimangono ancora.

Il più piccolo dei satelliti artificiali è il Vanguard I, che pesa appena librè 3,25 e si calcola possa rimanere in orbita da 200 a mille anni.

— Dal 4 ottobre 1957 — quando fu lanciato in orbita il primo Sputnik — ad oggi, i russi hanno messo in orbita 12 satelliti della Terra, uno solo dei quali rimane tuttora in orbita. Inoltre, anche i russi hanno messo in orbita due pianeti artificiali che fanno ancora la loro traiettoria intorno al sole.

Il dispaccio non aggiunge che i russi sono già riusciti a far rientrare nell'atmosfera un apparecchio che conteneva il Maggiore Gagarin, dopo che aveva compiuto un giro intorno alla Terra. Ma gli astronauti statunitensi non tarderanno a tentare di emularlo.

Tutte queste sono certamente belle cose, un tributo incontestabile all'intelligenza ed al coraggio degli uomini.

Ma in che ha avanzato il progresso del singolo e della collettività, composta di circa

tre miliardi di esseri umani, la maggior parte dei quali è ancora denutrita, ignorante, sfruttata, oppressa e derisa?

## Americani negli U.S.A.

I soli che abbiano qualche ragione di chiamarsi americani sono quelli che discendono da coloro che erano qui quando arrivarono Colombo e i suoi compagni di viaggio. Gli altri sono europei — o asiatici, o africani — trapiantati.

Secondo il "Times", che ci tiene ad essere esatto nelle sue informazioni, quando arrivò Cristoforo Colombo il 12 ottobre 1492 ai margini del nuovo continente, nei territori situati al nord del Rio Grande e del mar Caraibico si trovavano circa 200 tribù di indigeni parlanti intorno a 300 lingue diverse ed assommanti, in tutto, ad un milione di individui o giù di lì. Cifre esatte naturalmente non esistono.

Quando, il secolo seguente, i colonizzatori, inglesi, olandesi e francesi incominciarono a sbarcare lungo le coste dell'Atlantico coll'intenzione di stabilirvisi, non si preoccuparono di contare gli Indiani, ma soltanto di distruggerli per appropriarsene i terreni e spingerli nelle foreste e nelle praterie dell'interno. La storia delle stragi perpetrate dai cristiani d'Europa sul continente americano durante tre secoli è stata e continua ad essere raccontata e decantata come una gloriosa epopea della stirpe, e non è qui il caso di farne la ripetizione. Fu semplicemente una feroce bestialità continuata.

Nel 1880 si calcolava che vi fossero ancora press'a poco 250.000 indigeni nei territori che costituiscono gli S. U.; ora, dopo mezzo secolo di tregua relativa, il loro numero è salito a circa 360.000, e forse più, perchè è meno facile stabilire chi sia indiano di quel che non sia stabilire le eredità africane.

Considerati inassimilabili, e restii essi stessi ad uscire dalle comunità della tribù, gli indiani sono ora confinati in speciali territori che si chiamano riserve, amministrate direttamente dal governo federale per tramite di una sezione del Ministero dell'Interno. Le riserve, come ognuno sa, sono generalmente limitate a territori poco fertili, scarsi di vegetazione e di acque, dove le tribù indigene vegetano malamente, neglette dal governo, invise alle popolazioni circostanti. Qualche tribù, in seguito alla scoperta di risorse minerarie o di giacimenti petroliferi nel proprio recinto, è riuscita a farsi una posizione economica meno intollerabile, ma la maggior parte conduce una vita misera. In conseguenza di che, un certo numero di indiani è uscito dalle riserve e vive nelle città o nelle campagne, come tutti gli altri cittadini, del proprio lavoro manuale o intellettuale.

Tuttavia, ora che la densità della popolazione è aumentata, anche il po' di risorse naturali che fu riservato a quel che rimane degli antichi abitanti del paese, fa gola a qualcuno, sì che si vanno da tempo facendo pressioni perchè le riserve indiane siano disciolte, le superficie relative affidate al demanio e da questo vendute, come regola, a buon prezzo al maggior offerente o al più intraprendente: "Vi sono bianchi" — dice il "Times" (16-VII) — "che desiderano vedere gli indiani evacuare le riserve per poterne acquistare i terreni e le acque a prezzi di liquidazione".

Se non che, gli indiani stessi non sono troppo entusiasti della proposta. In un recente convegno tenuto a Chicago dai rappresentanti delle varie tribù, prevalse il parere contrario all'abolizione delle riserve; si ritenne, anzi, che il governo dovesse aiutare le tribù indigene mediante prestiti analoghi a quelli che fa ai paesi stranieri. E, facendo appello ad un senso di carità cristiana di cui sembra che non veda i segni, raccomanda:

"Sono i nostri vicini di casa. Erano qui prima di noi. Hanno diritti che nemmeno i discendenti dei pellegrini del Mayflower possono contestare. E può anche darsi che ci sia possibile salvare qualche valore presente nelle antiche culture indigene, se non abbiamo troppa fretta di rifare gli indiani a nostra immagine e somiglianza".